

risonanze

luoghi, movimenti, culture in prima persona

iscritto al n. 1/2002 del R.P., autorizzazione del Tribunale di Perugia del 3/1/2002 - Direttore responsabile: Giorgio Filippi

EDIZIONE MENTE GLOCALE
N. 16 - Dicembre 2009 euro 3



RIPRENDIAMOCI la piazza!

Ci vediamo in piazza. Una delle tante che attraversiamo ogni giorno e che rendono così uniche le nostre città. Ancora più belle se liberate dallo sciame di automobili che si appiccicano dappertutto e saltano sui marciapiedi. La piazza dove ogni angolo riesce a raccontare da solo almeno mille anni. La piazza invece dei "non luoghi", capannoni sperduti qua e là, dove ad aria condizionata si gonfiano grandi magazzini. Riprendiamoci la piazza, la città, il lavoro e l'ozio. Questo è l'augurio che vogliamo fare come giornale. Visto che abbiamo cominciato proprio all'inizio del duemila e che siamo arrivati al giro di boa dei primi dieci anni ecco un numero speciale di "Risonanze" che si veste da calendario.

2010

DIEMILADIECI

2010

GENNAIO

Lun		4	11	18	25
Mar		5	12	19	26
Mer		6	13	20	27
Gio		7	14	21	28
Ven	1	8	15	22	29
Sab	2	9	16	23	30
Dom	3	10	17	24	31

FEBBRAIO

Lun		1	8	15	22
Mar		2	9	16	23
Mer		3	10	17	24
Gio		4	11	18	25
Ven		5	12	19	26
Sab		6	13	20	27
Dom		7	14	21	28

MARZO

Lun		1	8	15	22	29
Mar		2	9	16	23	30
Mer		3	10	17	24	31
Gio		4	11	18	25	
Ven		5	12	19	26	
Sab		6	13	20	27	
Dom		7	14	21	28	

APRILE

Lun		5	12	19	26
Mar		6	13	20	27
Mer		7	14	21	28
Gio	1	8	15	22	29
Ven	2	9	16	23	30
Sab	3	10	17	24	
Dom	4	11	18	25	

MAGGIO

Lun		3	10	17	24	31
Mar		4	11	18	25	
Mer		5	12	19	26	
Gio		6	13	20	27	
Ven		7	14	21	28	
Sab	1	8	15	22	29	
Dom	2	9	16	23	30	

GIUGNO

Lun		7	14	21	28	
Mar		1	8	15	22	29
Mer	2	9	16	23	30	
Gio	3	10	17	24		
Ven	4	11	18	25		
Sab	5	12	19	26		
Dom	6	13	20	27		

LUGLIO

Lun		5	12	19	26
Mar		5	12	19	27
Mer		6	13	20	28
Gio	1	7	14	21	29
Ven	2	8	15	22	30
Sab	3	9	16	23	31
Dom	4	10	17	24	

AGOSTO

Lun		2	9	16	23	30
Mar		3	10	17	24	31
Mer		4	11	18	25	
Gio		5	12	19	26	
Ven		6	13	20	27	
Sab		7	14	21	28	
Dom	1	8	15	22	29	

SETTEMBRE

Lun		6	13	20	27
Mar		7	14	21	28
Mer	1	8	15	22	29
Gio	2	9	16	23	30
Ven	3	10	17	24	
Sab	4	11	18	25	
Dom	5	12	19	26	

OTTOBRE

Lun		4	11	18	25
Mar		5	12	19	26
Mer		6	13	20	27
Gio		7	14	21	28
Ven	1	8	15	22	29
Sab	2	9	16	23	30
Dom	3	10	17	24	31

NOVEMBRE

Lun	1	8	15	22	29
Mar	2	9	16	23	30
Mer	3	10	17	24	
Gio	4	11	18	25	
Ven	5	12	19	26	
Sab	6	13	20	27	
Dom	7	14	21	28	

DICEMBRE

Lun		6	13	20	27
Mar		7	14	21	28
Mer	1	8	15	22	29
Gio	2	9	16	23	30
Ven	3	10	17	24	31
Sab	4	11	18	25	
Dom	5	12	19	26	

ARIA PUBBLICA

*L'aria è di tutti, non è di tutti l'aria?
Così è una piazza, spazio di città.
Pubblico spazio ossia pubblica aria
che se è di tutti non può essere occupata
perché diventerebbe aria privata.
Ma se una piazza insieme alla sua aria
è in modo irrevocabile ingombrata
da stabili e lucrose attività,
questa non è più piazza e la sua aria
non è che mercantile aria privata.*

*(Non c'è più Pantheon e non c'è più Navona,
Campo de' Fiori è Cuba di Batista.)*

*Cos'è una piazza, cos'è quel dolce agio
che raccoglieva i sensi di chiunque
abiti a Roma o fosse di passaggio?
Un vuoto costruito a onor del vuoto
perché a costituirlo è proprio il vuoto.
Non fosse vuota infatti non potrebbe
accogliere chi passa e se ne va.
Per dargli maggior credito s'innalzano
fontane e statue: certo sono belle
e grazie al vuoto vantano splendore.
Ma c'è qualcosa che è più della bellezza,
è il loro appartenere necessario
a quel sicuro chiaro spazio vuoto.
E questo è più orgoglioso grazie a loro.
Un vuoto generoso di potere,
una salute certa dello spirito,
un bene di città fatto interiore.
Poveri quelli cui mancano le piazze.
(I delegati a conservare il bene
di tutti, cittadini e forestieri,
fuggono il vuoto come peste nera,
per loro il vuoto è vuoto di potere.
Non c'è piazzetta o slargo o marciapiede
strada o rientranza che, sequestrata,
non si trasformi in gabbia. Da riempire.
Che cosa la riempa non importa.
Chiasso puzze concerto promozioni
i cinquemila culturali eventi
fiere-mercato libri chioschi incensi
corpi seduti o in piedi nella mischia,
purché sia tutto pieno, dura festa.
Sì, li commuove il numero, e per loro,
i fatui e solerti promotori,
gli animatori Mediterrané e,
vita che ferve è il numero di birre
che viene consumato in una notte
– si ferma il sangue alle bottiglie rotte
che a scrosci inaspettati l'Ama inghiotte,
sadica Ama, a memento della notte).*

*È naturale che si vada in piazza,
ci vanno tutti, e certo non c'è piazza
che si attraversi in fretta: quasi una timidezza
rallenta il passo alle fontane, all'acqua
che fa il suo giro e torna su se stessa.
La mente sosta insieme al corpo e guarda
lo spazio e l'aria del riposo, ossia,
la piazza.*

*(Ora è una fuga torva verso casa
fra stretti corridoi di ferraglia,
ora è l'inciampo, l'ostacolo, il disgusto,
l'inimicizia, l'odio degli oppressi.)*

*Dunque una piazza va lasciata in pace,
non è merce da farne propaganda.
Ci pensa lei da sola ad animarsi,
quello che importa è che sia pubblica piazza.
Si vuota si riempie e poi si vuota,
accoglie chi sta fuori e lo contiene
finché sta fuori, che prima o poi dovrà
tornare dentro. E se non è così
non è più piazza, è privata terrazza
o lugubre infinito lunapark.*

*(Sonno rubato a noi quasi bosniaci
cui suggeriscono in conferenze stampa
di abbandonare case e territorio
– nessuno ci impedisce di andar via.)*

*La felice bellezza negligente
sta ferma intorno a te senza rumore,
l'hai vista, sai che c'è, neanche la guardi.
Era il lusso di andarsene per Roma.*

*(Come faccio a non sentire quel rumore,
come posso, anche volendo, non vedere
quell'ingombro massivo e prepotente
che intralcia i passi e che la vista offende?
Le ignobili fioriere stercorarie
che a loro alibi hanno pianticelle
sporche e avviliti, a morte destinate?
I tavoli, gli ombrelli, le sediole,
le stufe a gas letali, i cellulari,
che attrezzano chiunque a far casetta,
con veranda? Le insegne tozze e storte,
di sbieco i cavalletti coi menù,
ferri sporgenti pronti allo sgambetto,
transenne traballanti e le ringhiere
che chiudono in recinto i più paganti?
Gonfi recinti svelti a dimagrirsi
quando arriva la finta dei controlli.
Come faccio a non vedere la fatica,
quasi ridicola, di chi si ostina
a spingere il pupetto in carrozzina?*

*E lui cosa vedrà, laggiù nel basso?
Se non è merda è piscio e noccioline.
Non c'è più dentro, finito anche l'inverno,
ora ogni dentro si è triplicato in fuori
per ingordigia di prendere e occupare,
che tanto poi ti lasciano restare.
"Ma io lavoro, che credi? io lavoro!"
"Cara, è la storia, non la puoi fermare."
I furbi avidi lo chiamano il Lavoro,
i pigri ipocriti la chiamano la Storia.
Storia e Lavoro, la famosa coppia.
Non basta togliersi a quella bieca vista
abbandonando la feroce piazza,
perché l'offesa t'insegue nell'udito
supera porte e ottusi doppi vetri,
sciupa le notti e fa risvegli smorti,
rovello che s'insedia nei pensieri,
un male di città fatto interiore).
Ci sono forse altre città nel mondo
che hanno fatto piazze più belle delle nostre?
Piazze perdute alla vista e al cuore,
piazze vendute insieme alla città?*

Camminare, annusare, sostare

"Le mie poesie non cambieranno il mondo"
dice Patrizia Cavalli, ma è poeta attenta
alle cose del mondo e degli esseri viventi,
che avverte con delicata sensibilità percettiva
e con appassionata anima razionale,
e sa significare con i suoi versi limpidi
e densi. È dolce con la dolcezza dello stupore
e della scoperta e spietatamente lucida
con la consapevolezza della sapienza vissuta,
non consola ma scuote con arguta ironia
e/o indignazione furiosa se qualcuno ha indugiato
troppo a ricordare, commiserarsi, fingere.
In *"Aria pubblica"*, con i suoi modi bruschi,
qua e là qualche impennata di sdegno arrabbiato e
belle illuminazioni di intensa delicatezza
dove la vedi camminare annusare sostare,
argomenta una critica sociale, che è anche
progettualità pedagogica e politica,
sui modi di abitare la città i cui topoi ideali
sono la piazza e l'aria e il vuoto
ché il pieno, comunque sempre troppo pieno,
offende, disturba, soffoca,
è del mercato e del potere, è sopruso,
"ingombro", violazione.

Patrizia Cavalli ispira un nuovo contratto
civile e sociale tra la città dove ci sono
lo spazio aperto, che sia necessariamente pubblico,
e le persone che abbiano "dolce agio"
a muoversi nello spazio, con i sensi rinnovati di
accoglienza, lentezza, bellezza, verità,
e democrazia, infine.

Allora la Storia, ultimo cruccio della Cavalli
(*"Cara, è la storia, non la puoi fermare"*)
si può fermare, anzi, può essere diversa.

PATRIZIA CAVALLI, è nata a Todi e vive a Roma.
Ha pubblicato *Le mie poesie non cambieranno il mondo*
(1974), *Il cielo* (1981), *Poesie 1974-1992* (1992)
e *Sempre aperto teatro* (1999).